

nto quota 16mila. Più penalizzati
ponibile a qualsiasi tipo di impiego

la formazione



all'ingrosso e al dettaglio che registra circa 400 avviamenti corrispondenti ad un calo del 18,57% rispetto al trimestre precedente e quasi il 10% rispetto al 2012. Un meno 32% invece ai servizi di supporto alle imprese rispetto ai mesi precedenti che dal 2012, settore che ha visto scendere gli avviamenti del 25%. Una timida crescita di quasi 1,1% si registra nelle attività manifatturiere, settore centrale sul territorio. Una situazione altrettanto critica è a Lugo, che sforna dati in rosso nell'industria (meno 1,7%), nel terziario (meno 4%) e, come già visto, nelle costruzioni (meno 10,3%).

Cosa cerca il mercato

Ma cosa cercano le imprese e cosa oggi è disponibile sul mercato? A riguardo Elena Martignani, responsabile del Centro per l'Impiego di Imola ci dice che «i contratti a tempo determinato e indeterminato sono calati, ma parallelamente è aumentata la somministrazione. Questo vuol dire che c'è una diminuzione della qualità del lavoro». A quanto sembra il trend che è in corso, dovuto ad una situazione di stallo del mercato, è quello di reinquadrare all'interno delle aziende persone già assunte con contratti a termine.

Le imprese di Lugo, invece, sembrano essere sempre più esigenti. A confermarlo è la responsabile del Centro per l'impiego Maura Rossi: «In generale ai lavoratori è richiesta una maggiore flessibilità di orario ed anche una disponibilità alle trasferte, perché vi sono aziende che hanno ampliato il loro mercato all'estero. Tuttavia - continua - le richieste di personale che arrivano al Cpi vengono evase (cioè quando si riesce a collocare il richiedente; ndr.) dal servizio per circa il 50%. Le richieste che rimangono inevase, invece, possono essere dovute anche a figure non presenti sul mercato». In generale, sul territorio lughese, le mansioni che le imprese richiedono a gran voce sono prevalentemente le professioni tecniche: ad esempio il corrispondente commercio estero, tecnico di computer, addetto contabilità generale e di bilanci. Oppure le professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi come il cuoco e il cameriere. Infine anche gli operai specializzati del tipo di saldatori, carpentieri, montatori macchine industriali.

L'importanza di tirocinio e formazione

Un ruolo fondamentale viene attribuita alla formazione. All'unisono i responsabili dei Cpi di Imola e Lugo appoggiano tale

strumento, se non come risolutore, quanto meno come un elemento che tampona la forte crisi occupazionale attuale. «Tuttavia - secondo Maura Rossi - nonostante l'Emilia Romagna goda di un ampio ventaglio di formazione» vediamo che comunque, come sostiene Elena Martignani dal Cpi di Imola, «si tratta di una formazione non abbastanza mirata». Per Milandri, invece, la formazione, «non è sufficiente per tutti i lavoratori di cui ne hanno bisogno... In un contesto come quello attuale - continua -, dove la domanda aumenta vertiginosamente, nelle offerte le aziende diventano più selettive preferendo profili sempre più specializzati. A mio parere c'è troppa rigidità da parte delle aziende nel selezionare i profili ma, allo stesso tempo, ci deve essere volontà da parte delle persone a voler frequentare corsi di formazione». Altra soluzione che propone Martignani è quella di un «coordinamento tra aziende e lavoratori sui corsi di formazione», al fine di un migliore incontro tra domanda ed offerta.

Altro strumento molto usato è il tirocinio formativo. Milandri sostiene «che dall'uscita della scuola non si è formati in modo specializzato e per questo le aziende preferiscono assumere secondo tale modalità che alla fine è diventato un contratto vero e proprio». Infatti la riforma Fornero ha istituito il tirocinio come un rapporto di lavoro a tutti gli effetti con l'obbligo da parte delle aziende di una remunerazione minima di 450 euro mensili.

I giovani non entrano nel mondo del lavoro

In ultimo ma non per ordine di importanza è la possibilità offerta ai più giovani di entrare nel mercato del lavoro. I dati del circondario ci consegnano un determinato scenario. Vediamoli: rispetto al 2012 gli avviamenti tra le fasce di età tra i 16 e i 24 anni diminuiscono del 4,25%, quelli tra i 24 e i 34 dell'8,61%, mentre notiamo un aumento del 5,54% tra i 35 e 44 anni e del 7,81% tra i 45 e 54 anni. Innanzitutto possiamo dedurre che le aziende sono orientate verso un riordino interno, stabilizzando chi sta già in azienda. Entrare nel mercato del lavoro è sempre più difficile, soprattutto per quella fascia di popolazione che si appresta a terminare il ciclo di studio e che dovrebbe essere la classe dirigente futura. Un dato che si combina alla carenza di formazione e che non fa altro che rendere più difficile l'inserimento.

Intervista al segretario della Confartigianato di Imola Amilcare Renzi. Serve una sinergia forte tra mondo del lavoro, famiglia e società civile. «Oggi l'officina meccanica non è più un luogo dove si batte il ferro bensì un laboratorio altamente tecnologico che lavora con l'informatica».



«Occorre far comprendere il valore della manualità»

I corsi di formazione organizzati dalla Caritas non hanno dato il frutto sperato anche se andavano ad innestarsi su due settori ritenuti ancora in grado di assorbire lavoratori, vale a dire la ristorazione e l'agricoltura. La partecipazione dei giovani ai corsi c'è stata, ma in molti casi non ne è scaturito l'inserimento perché al momento di accettare un impiego pesante o che richiedeva turni di lavoro serali o stage iniziali i partecipanti si sono tirati indietro. È solo questione di incontro tra domanda e offerta di lavoro?

Veniamo da decenni in cui la manualità è stata bistrattata. Alle famiglie non abbiamo fatto comprendere come ad un percorso di formazione scolastica, che è indispensabile, dovesse essere abbinata la valorizzazione della cultura della manualità.

Lavorare con le mani è considerato svuolente, una scelta di ripiego...

Esatto. Ed è un errore. Credo che avremmo dovuto fare delle politiche di formazione, anche alta, ma combinate al valore della manualità, cosa che in questo Paese non è avvenuto. Di conseguenza ci troviamo con un sistema di leggi che non ha favorito l'inserimento dei giovani nelle imprese e con un apprendistato che non è stato sostenuto in maniera adeguata. Sono venute meno figure professionali e una capacità manuale che non è possibile recuperare velocemente se non iniziamo ad agire a monte su due aspetti: una nuova politica del lavoro e una corretta e nuova comunicazione nei confronti della società civile.

Quindi due fronti d'azione: interventi sulle politiche e sulle regole del lavoro e azione culturale?

Ci deve essere una riforma del lavoro che faciliti l'inserimento dei ragazzi nel mondo dell'impresa, a tutti i livelli. Servono stimoli che mettano la piccola impresa nelle condizioni di fare formazione sul campo. Pensiamo agli idraulici, alle pizzerie, ai forni...

Questi però sono gli strumenti per le imprese... Ma se i giovani non ci stanno a fare l'idraulico o il fornaio?

Ai giovani dobbiamo dire e far capire che oggi, per citare un esempio, l'officina meccanica non è più un luogo dove si batte il ferro bensì un laboratorio altamente tecnologico che lavora con l'informatica. Fare conoscere cosa è realmente l'impresa, senza fermarsi alla facciata o a una concezione del lavoro che non esiste più. Il compito è di comunicazione e deve coinvolgere tutto il mondo dell'impresa. Parliamo dell'occupazione femminile: quante ragazze potrebbero lavorare nelle officine imolesi?! Non vanno a sollevare dei pesi, bensì a lavorare con un computer.

La distinzione tra lavoro femminile e maschile, tra lavori pesanti e lavori più leggeri è ancora radicata nel sentire comune mentre sono, almeno in parte, superate. Superate, superate. Anche nei cantieri la supervisione e l'organizzazione del cantiere

re può essere fatta benissimo da personale femminile. Non è un lavoro da uomo. È tutta questione di comunicazione: dobbiamo imparare meglio a comunicare, soprattutto alle famiglie, cos'è il lavoro e il valore che ha la manualità. Altrimenti il rischio che corriamo è di perdere i nostri ragazzi, che non hanno più le condizioni minimali per essere inseriti.

Le famiglie. Si sente dire che il problema spesso sono le famiglie, in cui è ancora possibile trovare un'alternativa all'occupazione, almeno fino a che non trovi il lavoro a cui è attribuito un valore personale e sociale ritenuto accettabile.

Infatti. Come associazione andiamo nelle scuole a spiegare ai ragazzi il nostro mondo del lavoro, ma il prossimo appuntamento deve essere con la famiglia. È la famiglia che deve venire a vedere come si lavora nelle botteghe dei ceramisti, come si lavora nei laboratori di pasticcerie, come si lavora in un'officina, cosa che oggi non avviene. Un dato significativo: siamo un'associazione che rappresenta migliaia di imprese eppure mai un genitore è venuto nella nostra struttura per conoscere come sono strutturate e come lavorano le nostre imprese. Questo è un dramma a cui come territorio dobbiamo reagire.

Paradossale dato che nel territorio imolese la piccola e media impresa artigiana impiega una parte considerevole dei lavoratori. Ha senso avere dei ragazzi disoccupati e nel contempo dei lavoratori stranieri che trovano occupazione?

Evidentemente i nostri giovani hanno avuto una formazione ed un orientamento culturale che non li ha avvicinati alla realtà che hanno intorno. Se fossimo stati capaci di fargliela toccare con mano, la situazione sarebbe diversa. È l'unico modo per far nascere l'eccellenza dell'artigianalità, dove la creatività, credetemi, non manca. E non parliamo solo di ceramica, della creazione artistica, ma anche dell'opera quotidiana, delle costruzioni, del costruire un muro di recinzione o un'abitazione. Come mai nei secoli scorsi siamo stati capaci di realizzare delle opere bellissime dal punto di vista architettonico? Certo, c'erano gli architetti, gli ingegneri, ma c'era anche e soprattutto il mastro, i mestieri, una manualità eccezionale combinata ad una passione sfrenata per il proprio lavoro. Perché non tentare di riproporre quella combinazione in chiave moderna?

Domanda finale: la crisi ci ha insegnato quanto potevamo e dovevamo apprendere sulla direzione giusta da imboccare?

Non ho la certezza che quanto sta avvenendo ci abbia fatto comprendere appieno quanto sia divenuto indispensabile seguire un percorso professionale diverso dal passato, saper cogliere l'opportunità che può scaturire dalla manualità. E lo si potrà cogliere appieno solo se ci sarà una sinergia forte tra mondo del lavoro, famiglia e società civile. Se entrando a casa dico: 'Fare il pizzaiolo è un lavoraccio!' è chiaro che mio figlio non si farà l'idea di voler fare il pizzaiolo. Tutto dipende da come rappresentiamo e facciamo conoscere il mondo del lavoro ai nostri ragazzi. E su questo fronte dobbiamo, onestamente, lavorare. Anche noi come associazione.

Stefano Salomoni